



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**IMPATTO DI COVID-19 E SANZIONI DI GUERRA  
SULL'ECONOMIA MARCHIGIANA; PATH  
DEPENDENCE FATTORE LOCK-IN PER LE MARCHE?**

**HOW COVID-19 AND WAR SANCTIONS AFFECTED  
MARCHE'S ECONOMY; PATH DEPENDENCE AS A  
LOCK-IN FACTOR?**

Relatore:  
Prof. Orazi Francesco

Rapporto Finale di:  
Marcaccio Lorenzo

Anno Accademico 2020/2021

## INTRODUZIONE AL LAVORO

### CAPITOLO 1

#### 1.1 Concetto di Path Dependence

#### 1.2 Applicazione sociologica della Path Dependence: Robert Putnam

#### 1.3 Contestualizzazione della Path Dependence al caso marchigiano

### CAPITOLO 2

#### 2.1 “Il Covid riporta l’economia delle Marche a 10 anni fa”

#### 2.2 Quadro macroeconomico delle Marche nel 2019

#### 2.3 Situazione economica delle Marche nel 2020

### CAPITOLO 3

#### 3.1 Impatto delle sanzioni russe dal 2013

#### 3.2 Quanto costa la guerra alle Marche?

#### CONCLUSIONE: Path Dependence fattore lock-in per le Marche?

## RIFERIMENTI

## APPENDICE

## INTRODUZIONE AL LAVORO

Nel febbraio 2020 con la pandemia dovuta al Covid-19 e in questi mesi con lo scoppio della guerra in Ucraina, l'economia mondiale, italiana e in essa, ovviamente, anche l'economia marchigiana, sono state duramente colpite e penalizzate.

Gli effetti e conseguentemente i risultati relativi all'impatto della pandemia sono già stati a grandi linee analizzati e presi in esame, difatti saremo in grado nel proseguo dell'elaborato di portarli alla luce; d'altro canto, non si è totalmente in grado di ricavare l'esatto impatto che sta avendo l'odierna guerra, mossa dalla Russia nei confronti dell'Ucraina, ma ci si potrà comunque basare sulle sanzioni già ufficialmente emanate, osservando anche le conseguenze dell'invasione della Crimea, che coinvolse i medesimi Stati nel trascorso 2014.

L'elaborato, dunque, vuole porre la lente d'ingrandimento sulla regione Marche, su come questi due eventi abbiano segnato e condizionato (e come tutt'ora stiano condizionando) l'andamento dell'economia marchigiana negli ultimi anni; a questa analisi verrà affiancata la tematica riguardante la Path Dependence, dandone una spiegazione esaustiva nel primo capitolo del lavoro e ponendo una sorta di quesito nella conclusione di quest'ultimo, con lo scopo di creare una riflessione sul come risollevare l'economia della nostra regione, o sul dove ricercare possibili soluzioni ed illuminazioni.

## CAPITOLO 1

### 1.1 CONCETTO DI PATH DEPENDECE

Il concetto di Path Dependence è stato originariamente formulato da Brian Arthur, economista irlandese conosciuto per la divulgazione della teoria moderna dell'“increasing returns” (rendimenti crescenti), il quale ha illustrato e dimostrato tale concetto in termini matematici osservando processi detti a “feed-back positivo” e il fenomeno del lock-in tra il 1983 e 1994.

Le sue teorie sono state successivamente sviluppate da Paul David prendendo il nome di “path dependence” (teoria della dipendenza dal percorso).

I due si incontrarono a Stanford nei primi anni '80, quando David era un brillante studioso della storia dell'economia con l'ambizione di dimostrare, utilizzando i modelli matematici di Arthur, che la storia degli eventi passati contribuiva a determinare gli stati di equilibrio economico, condizionando le scelte degli attori.

Nello specifico, suddetta teoria sostiene che *“Quando una tecnologia o uno standard - come, ad esempio, la disposizione QWERTY dei tasti di una macchina da scrivere - si diffonde largamente, può risultare difficile che se ne affermi in seguito una nuova e diversa. Gli utenti potrebbero restare ingabbiati, "chiusi dentro" (locked-in) nella scelta precedente anche se si offrono loro delle alternative potenzialmente superiori”*.

L'argomento viene affrontato molto spesso in materia di dinamiche dell'evoluzione tecnologica, e di standardizzazione, adozione e diffusione delle

tecnologie. La dimostrazione avvenne nel 1984 esponendo, per l'appunto, lo studio sul fenomeno della tastiera QWERTY, efficace a dimostrare che le decisioni prese per la modalità di scrittura per le prime macchine da scrivere possa aver influenzato il modo in cui oggi continuiamo a scrivere con il personal computer, e che ci abbia costretto ad utilizzare una metodologia di scrittura inadeguata e inferiore rispetto ad altri metodi di scrittura ritenute migliori (ad esempio il metodo DIATHENSOR): rimanendo così ancorati a una scelta fatta nel passato.

È dipendente dal percorso una sequenza di cambiamenti economici le cui influenze di rilievo sull'eventuale risultato possono essere desunte da eventi remoti, inclusi accadimenti dominati da elementi casuali piuttosto che da forze sistematiche. Processi casuali come questi non convergono automaticamente ad una determinata distribuzione di risultati, e vengono chiamati non ergodici. In tali circostanze gli "accidenti della storia" non possono essere né ignorati né messi in quarantena ai fini dell'analisi economica; anzi, il processo dinamico assume esso stesso un carattere essenzialmente storico.

## 1.2 APPLICAZIONE SOCIOLOGICA DELLA PATH DEPENDENCE:

### ROBERT PUTNAM

Robert D. Putnam è uno scienziato politico americano specializzato in politica comparata, nonché professore di Public Policy presso la John F. Kennedy School

of Government dell'Università di Harvard.

L'interesse alla base delle sue molteplici indagini riguarda l'impatto macrosociale del capitale sociale; si interessa della dotazione istituzionale del capitale sociale, dove quest'ultimo è sempre considerato come una risorsa relazionale che coincide con il concetto di "Civicness" (senso civico). In uno dei suoi studi, Putnam parte proprio dall'Italia, per apprendere il processo di accumulo di civicness, e viste le enormi divergenze tra nord e sud del nostro Paese, studia gli ultimi otto secoli di storia italiana e divide proprio centro-nord e centro-sud: analizzando la struttura istituzionale dei comuni e lo strapotere delle signorie nelle principali città del nord, contrapposto alla dominazione straniera nel sud, Putnam traspone il concetto di Path Dependence sul piano sociologico ed istituzionale, definendolo in sostanza come un processo in base al quale le istituzioni assumono delle matrici di comportamento nel lungo corso della storia, ed una volta che hanno assunto questa matrice, sia essa efficiente o distorsiva, tendono sempre a riprodurla nel lungo periodo, rimanendo positivamente o negativamente imprigionate in esse. Durante l'arco della storia, vari fattori che poi si rivelano cruciali intervengono e si palesano nelle dinamiche di una comunità, e a tal proposito, da questo punto di vista, il lavoro prova ad utilizzare il driver del consumo per descrivere l'emergere di un fattore cruciale della modernità: la soggettività.

Come descritto dal professor Francesco Orazi in un numero del trimestrale "La critica sociologica", senza disposizione socioculturale al cambiamento, le

trasformazioni economiche non possono funzionare. C'è bisogno che le persone facciano proprie le nuove "culture" dell'agire e del coordinarsi. Tale ricezione è possibile respirando un nuovo clima di idee e prospettive, assimilando concetti e verità e sperimentando economie pulsionali, in precedenza o diversamente esperite o esplicitamente condannate.

Ad esempio, per metabolizzare le trasformazioni valoriali e comportamentali dell'economia capitalistica, la considerazione del risparmio, del denaro, del benessere materiale, del lavoro e della famiglia, capisaldi della cultura borghese, fu profondamente modificata rispetto alle concezioni medioevali della cristianità. Tali cambiamenti investirono l'etica, la morale e l'estetica del pensiero europeo, ma nessuno le programmò. Uno dei punti cardine della visione di Putnam è proprio questo, l'affermarsi di questi cambiamenti come "conseguenze inattese", risultati dell'incrocio di nuove configurazioni sociali e materiali e nuove articolazioni della mentalità e della psicologia collettiva.

*"A cavallo tra un'epoca che tramonta e un'altra che la sostituisce, il passaggio culturale tra generazioni e la sua influenza sull'ordine socioeconomico costituiscono una rottura problematica: il nuovo assetto eredita i problemi lasciati irrisolti dal passato, sperimentando soluzioni con le quali legittimarsi. Il processo di legittimazione che supporta il mutamento istituzionale, delle mentalità e dei comportamenti individuali e collettivi avviene sul piano simbolico attraverso rioccupazioni metaforiche di sistemi veritativi, meccanismo attraverso il quale una cultura che si va affermando stabilisce i suoi nessi di verità e realtà rispetto al passato". (F. Orazi, 2021)*

### 1.3 CONTESTUALIZZAZIONE DELLA PATH DEPENDENCE AL CASO

#### MARCHIGIANO

Facendo sempre più riferimento all'articolo di Orazi, dove viene proprio analizzata nello specifico l'influenza che tutto ciò ha avuto sullo sviluppo industriale marchigiano, si evince chiaramente come la formazione di un tessuto industriale come quello odierno sia da imputare ad effetti di lunga durata dei fattori istituzionali, causati a loro volta da metafore sociali di rottura della tradizione e legittimazione dei nuovi "modi di essere" della cultura di mercato. Tale leva simbolico/materiale consentì al marchigiano di scoprire la sua soggettività di individuo e di manipolare o abbandonare gli orientamenti etici e le forme di obbligazione e reciprocità del mondo contadino. Nell'ambito della metafora della scoperta che la modernizzazione adotterà come cifra di legittimazione, l'accesso ai consumi di massa consentirà ad ampie quote di popolazione rurale di fare una nuova scoperta esistenziale, simbolica e materiale al contempo, quella del sé.

Orazi, nel proseguo del suo articolo, pone l'accento sul concetto di soggettività, e spiega come la scoperta di quest'ultima da parte delle masse inciderà su una serie di comportamenti sociali e psicologici: la famiglia e l'imprenditore incarna molte di queste trasformazioni. La prima, espulsa dal campo produttivo, diverrà un nucleo di consumo; da un lato trasformerà la sfera domestica in un incubatore



per la formazione di mentalità individualistica con un forte orientamento alla valorizzazione estetica del quotidiano, dall'altro subirà e costruirà il 'nuovo' dal mutamento degli *habitus* contadini. Ciò avverrà lungo l'asse campagna-città diffusa e sarà decisivo per metabolizzare il mutamento culturale necessario all'industrializzazione locale. Già negli anni Settanta, presso i ceti medi italiani e marchigiani il lavoro, i redditi e i consumi di massa privatizzano molti ambiti della legittimazione e dell'autorealizzazione sociale. Questa privatizzazione rende la famiglia un'unità sociale auto-referenziale che concentra le sue scelte affettive, culturali, morali, economiche e politiche 'dentro casa', accedendo a simboli, *status*, informazioni e valori industrialmente prodotti. Il ruolo della famiglia modernizzata non cancella l'importanza delle reti sociali e delle obbligazioni tradizionali; al contrario le relaziona con la dinamica delle nuove forze simboliche esogene, facendo emergere l'ambiente socioculturale delle comunità industriali.

*“La libertà di scelta è l'emblema ideologico della soggettività consumatrice e della spinta progressiva verso l'individualizzazione sociale. In tale ottica, la formazione delle basi soggettive dell'imprenditorialità locale è stata una risposta che ha integrato valori performativi e preoccupazioni capitalistiche in comunità tradizionali. Nel contesto marchigiano, l'imprenditore è un 'pioniere' che lavora alla rielaborazione del vecchio ordinamento culturale, piegandolo alle priorità dell'innovazione socioeconomica. Il risparmio, l'investimento dei redditi, l'accumulazione del capitale, la divisione del lavoro, diventano preoccupazioni*

*diffuse e caratterizzano l'adesione ad un originale e positivo atteggiamento per la ricchezza e il piacere". (F. Orazi, 2021)*

L'aspetto storico-sociologico più rilevante è che il cambio di mentalità nel concepire ricchezza e piacere come fini esistenziali legittimi, interesserà fasce sociali in precedenza escluse da tale potenzialità. Gli attori dello sviluppo marchigiano e le motivazioni ad innovare costumi e comportamenti tradizionali, si collocano in una cornice storica influenzata da una pervasiva economia dei consumi, che trasformerà in modo repentino e profondo la cultura popolare italiana e locale. La ricostruzione e il *boom* economico saranno decisivi per tale svolta che vedrà come protagonisti i ceti-medi, l'imprenditoria diffusa e una nuova classe operaia con forti aspirazioni verso il benessere.

Rimanendo sempre con lo sguardo fisso sulle Marche, l'idea di uno sviluppo lineare dell'industrializzazione con l'assetto agricolo ha rimosso le linee di frattura territoriale che segmentavano gli stili di vita e i modelli di consumo interni, specie quelli tra insediamenti di montagna e zone costiere. La scarsa attenzione alla diversità interregionale ha favorito la narrazione dello 'sviluppo senza fratture': una dinamica istituzionale dove le comunità locali e rurali risultavano decisive per la modernizzazione industriale della regione.

La prolungata azione di alcune istituzioni tradizionali, rispetto alle vicine regioni del 'Corridoio Adriatico', avrebbe consentito una risposta adeguata al ciclo capitalistico degli anni Settanta caratterizzato dal decentramento produttivo. In

questa rappresentazione, la città sarà la grande assente nello sviluppo della piccola e media impresa familiare. Emblema della massificazione, della razionalizzazione e modernizzazione capitalistica, la città sarà contrapposta ai sistemi locali di sviluppo e alle loro tradizionali comunità territoriali, non entrando negli schemi interpretativi codificati dalle scienze sociali.

Nel caso marchigiano, il rapporto particolarmente complesso fra persistenza e mutamento, è influenzato dalla presenza di una forza lavoro abbondante e a basso costo, di fatto unica risorsa attingibile da parte del nascente sistema locale di sviluppo. Questa caratteristica strutturale, sfruttando le possibilità e i vantaggi derivati dalla disponibilità di lavoro, ha attivato e valorizzato moduli produttivi come micro-aziende, lavoro a domicilio, impresa familiare, sistemi molto arretrati ma funzionali alla specializzazione industriale italiana e alla sua collocazione subalterna nella divisione del lavoro mondiale. Se da un lato il decentramento produttivo degli anni Settanta è stata una risposta del capitalismo italiano per abbassare i costi di produzione, dall'altro non è possibile ridurre il complesso economico e industriale attivatosi in questi contesti alla pura marginalità. Vi è una lunga durata della piccola azienda commerciale nel modello produttivo italiano che evidenzia una continuità tra impresa centrale e periferica; il loro ruolo non è stato né puramente contingente, né una semplice eredità pre-capitalistica, al contrario è stato un elemento costitutivo del modello di sviluppo italiano.

Tutto ciò si è verificato in maniera molto accentuata nelle Marche: i processi di inurbamento e consumo hanno determinato un particolare e forse contraddittorio meccanismo di modernizzazione. Se da un lato la regione manca storicamente di una concentrazione urbana industriale imputabile ai ritardi di ammodernamento della struttura agricola, dall'altro, a partire dagli anni Trenta del Novecento, le Marche sono interessate da un'urbanizzazione di tipo terziario. In questo periodo nelle città l'efficienza della produzione dei servizi e la distribuzione del consumo acquisiscono maggiore importanza. Contestualmente aumenta l'accessibilità del territorio grazie ad una prima infrastrutturazione dei collegamenti che avvierà una trasformazione della struttura urbana regionale. Tutto questo senza però l'influenza degli effetti di attrazione industriale, riscontrabili ad esempio nella vicina Emilia-Romagna, che già nella seconda metà dell'Ottocento aveva realizzato un pervasivo processo di ammodernamento delle sue strutture produttive, istituzionali e organizzative agricole. La rivoluzione demografica marchigiana che si realizza tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e i primi del Novecento non avviene all'insegna dell'industrializzazione: le Marche rappresentano un'anomalia rispetto al coevo processo di modernizzazione industriale che inizia ad interessare il Paese. Infatti, tra il 1881 e il 1901, il tasso di attività agricola nella regione aumenta; anziché registrare una crescita relativa dell'occupazione industriale, riscontrabile in molte aree territoriali del Paese,

anche contigue alle Marche, nella regione si assiste a una ri-agrarizzazione della struttura occupazionale.

Il nesso tra urbanizzazione e sviluppo economico marchigiano sembra dunque meno determinato di quanto si possa immaginare dalla sua derivazione imprenditoriale. Ciò per l'influenza esercitata da modelli di consumo strutturatisi non in funzione dello sviluppo produttivo della regione, ma assecondando una terziarizzazione per molti versi anomala. Questa si riversa su territori arretrati, rompendo la sequenza lineare dello sviluppo lungo la direttrice modernizzazione agricola, industrializzazione, terziarizzazione. Quest'ultima, del tutto anomala nelle Marche, coniuga arretratezza delle strutture agricole e salti nella modernizzazione: da un lato riduce l'importanza di mezzadria e mezzadri come attivatori della formazione imprenditoriale, dall'altro rivaluta la cultura consumistica urbana dei proprietari terrieri e la sua fascinazione. Essa verrà emulata da quello stesso tessuto imprenditoriale che, a partire dagli anni Sessanta, si consoliderà nella regione. La vita dell'imprenditore marchigiano e il suo profilo sociale, ancora negli anni Ottanta del Novecento, corrispondono a quelli dei signori tradizionali del paese: tenuta in campagna, immobili nel centro urbano, consumi notevoli, decoro, rispetto e deferenza uniti ad un certo parassitismo nelle scelte di investimento.

Nello stesso tempo, l'anomala razionalizzazione culturale che porterà le Marche a una contraddittoria e precoce terziarizzazione sociale, sarà decisiva per

metabolizzare le culture industriali e di consumo che dagli anni Sessanta del Novecento caratterizzeranno la modernizzazione locale.

## CAPITOLO 2

### 2.1 “IL COVID RIPORTA L’ECONOMIA DELLE MARCHE A 10 ANNI FA”

Recitava così un articolo del Sole 24 Ore datato 20 Novembre 2020, alla chiusura del primo semestre dallo scoppio della pandemia dovuta al Covid-19. La prima ondata della pandemia ha riportato le Marche indietro di quasi dieci anni, alla grande recessione mondiale: oggi, come allora, il tessuto produttivo è quello che ha avuto la caduta più rapida, rispetto anche alle altre regioni italiane.

In quel periodo, si oscillava spesso tra le diverse zone colorate, alternando deboli riprese a peggioramenti sempre più sostanziosi, tant’è che ascoltando il parere degli imprenditori, aveva certificato durante il periodo Ottobre/Novembre 2020 tre certezze: la maggioranza prevedeva un calo del fatturato nei primi 9 mesi dell'anno 2021 e la riduzione degli investimenti, con una situazione più difficile per le aziende dei settori soggetti a sospensione dell'attività. E se la Svimez prevedeva un calo del Pil che a fine anno 2020 sarebbe stato del 10,5%, circa un punto in più della media nazionale, non fu difficile stimare un risultato ancora peggiore qualora le Marche fossero scivolate in fascia rossa.

Ricollegandoci in parte a quanto affermato pocanzi nel capitolo precedente, la corsa a ritroso, in quella che per questa regione è stata la quarta crisi in un

decennio, è figlia soprattutto di quella che è *“la struttura storica del tessuto economico marchigiano, dove prevalgono le produzioni di beni per famiglie i cui acquisti, in una situazione di crisi eccezionale com’è anche l’attuale, sono potenzialmente rinviabili”*. (S24O, M. Romano, 2020)

Accanto ad una comprensibile diminuzione della propensione alla spesa dei cittadini, però, ha pesato il netto calo delle esportazioni nel primo semestre 2020 (-17,8% contro il 15,3% della media nazionale), conseguenza soprattutto della chiusura di interi distretti produttivi: moda e beni per la casa hanno avviato nell’estate 2020 un parziale recupero, ma continuano a restare in una situazione difficile. I minori consumi delle famiglie hanno pesato anche sui servizi privati non finanziari (per Bankitalia, le vendite sono in calo per 7 aziende su 10), a cominciare dai settori connessi alla mobilità di merci e persone.

Nelle Marche è tornata a fermarsi anche l'edilizia, che veniva da una fase di crescita, caratterizzata da un robusto recupero nel bimestre maggio-giugno 2020, anche se il calo delle transazioni immobiliari (-21,5%) testimonia la crisi e *«la volontà dei marchigiani di mettere i soldi in banca e non per acquistare la casa»*, sostiene Bankitalia, tanto che i depositi bancari sono cresciuti complessivamente del 6,8% a giugno, ma del 9,5% nella sola componente in conto corrente. Non sono interessati al calo i settori della farmaceutica e dell'agroalimentare, mentre le nuove restrizioni peseranno sul turismo che pure, durante l'estate, aveva recuperato fatturato più delle attese, perché a differenza di altre regioni italiane è

più specializzato nell'attrarre la componente nazionale. Per il momento almeno, questa crisi ha avuto effetti limitati sul fronte del lavoro: di fronte a una notevole contrazione delle ore lavorate, grazie al ricorso agli ammortizzatori sociali straordinari e ai vincoli ai licenziamenti, il numero degli occupati si è ridotto solo dello 0,3% (-1,7% in Italia), mentre il tasso di disoccupazione è diminuito (8,3% nel primo trimestre e 4,7% nel secondo), ma solo perché sono diminuite le persone che hanno cercato un lavoro.

## 2.2 QUADRO MACROECONOMICO DELLE MARCHE NEL 2019

Rispetto a quanto detto precedentemente, nel paragrafo in questione si vuole evidenziare nuovamente, in maniera ancor più dettagliata e puntuale, l'impatto della pandemia sull'economia marchigiana, facendo affidamento alla recente redazione da parte della Banca d'Italia di un resoconto sulle economie regionali italiane nel 2020 e al quadro economico delle Marche, portato alla luce dall'ufficio studi e statistica della Camera di Commercio delle Marche riguardante l'anno 2019. Si tiene a precisare che non c'è la volontà né la necessità in questo elaborato di scandagliare nei minimi dettagli l'elevata quantità di dati presente in entrambe le fonti dal quale si attinge, bensì si ritiene più opportuno dare una visione più generale della questione, dove si sarà comunque già in grado di notare le macro-divergenze pre e durante la pandemia di Covid-19.



### *2.2.1 Un quadro macroeconomico*

Facendo fede ai dati fornitoci dalla Camera di Commercio delle Marche, nel 2019 il PIL in volume dell'Italia è cresciuto dello 0,3%, in rallentamento rispetto al +0,8% del 2018. L'Italia si conferma in crescita più lenta a paragone sia dell'area dell'Euro (+1,3%), sia del prodotto mondiale (+2,9%), entrambi in rallentamento. Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale per il 2020 sono state riviste al ribasso nel mese di giugno, rispetto a quelle di aprile, poiché la pandemia ha avuto nella prima metà del 2020 un impatto negativo maggiore di quanto precedentemente previsto e la ripresa, analogamente, è attesa più graduale. Tuttavia, si avverte che le previsioni presentano margini di incertezza maggiori del consueto, legati essenzialmente, ma non solo, all'evoluzione della pandemia. Su tali basi l'attesa per l'Italia è di una contrazione nel 2020 del 12,8%, cui dovrebbe seguire un rimbalzo l'anno successivo (+6,3%). Le medesime previsioni sono negative con riferimento al 2020 per la generalità dei Paesi: il PIL mondiale del 2020 è atteso in diminuzione del 4,9%, come pure quello dell'area Euro (-10,2%) e dei Paesi emergenti e in via di sviluppo (-3,0%), ad eccezione della Cina, in moderata crescita. Altrettanto diffusa dovrebbe essere la ripresa del 2021: +5,4 per il PIL mondiale, +6,0% per l'area Euro, +5,9% per le economie emergenti e i Paesi in via di sviluppo. Il commercio mondiale, in grande difficoltà nel 2020 (-11,9% la contrazione attesa a fine anno), dovrebbe tornare a crescere nel 2021 (+8,0%).

### *2.2.2 Le Marche*

Il PIL delle Marche ai prezzi di mercato del 2018 segna un incremento del 3,1% rispetto al 2017, evidenziando un andamento in accelerazione rispetto alla crescita realizzata l'anno precedente (+1,7%). Entrambi gli incrementi risultano maggiori di quelli rilevati per l'Italia, che sono rispettivamente pari a +0,8% per il 2018 e +1,7% per il 2017, dunque in rallentamento contrariamente a quanto osservato per le Marche. Oltre all'andamento complessivo dell'economia marchigiana, espresso sinteticamente dal PIL, appare utile considerare come prima misura del benessere il PIL pro capite, che per le Marche nel 2018 è di 27.366 euro e si conferma inferiore al dato medio italiano, che risulta di 28.439 euro; tuttavia il divario attuale, con il PIL pro capite delle Marche pari al 96,2% di quello medio italiano, mostra un parziale recupero, considerato che nel 2016 il PIL pro capite marchigiano era il 93,6% di quello italiano.

Tra le regioni italiane le Marche si confermano essere la prima con PIL pro capite inferiore alla media nazionale, in una graduatoria che vede sempre al vertice il Trentino-Alto Adige, con un reddito pro capite pari a 40.927 euro, ed è chiusa, all'altro estremo, dalla Calabria, regione con un PIL pro capite di appena 16.150 euro.

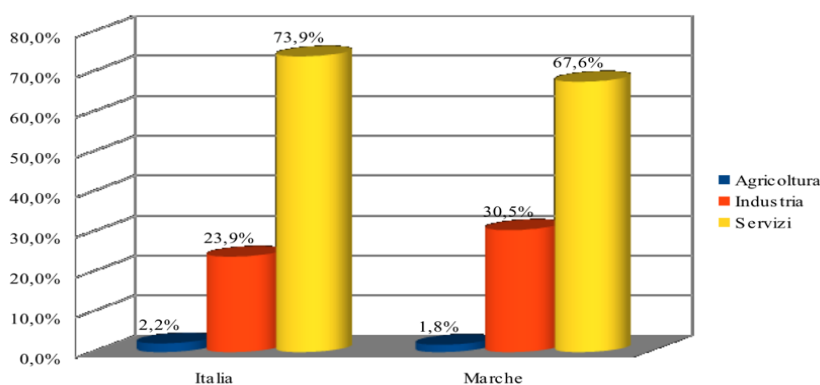
### *2.2.3 Il sistema produttivo regionale e il suo tessuto imprenditoriale*

Il sistema economico marchigiano mantiene una decisa impronta industriale e manifatturiera, come indica chiaramente la sua composizione del valore aggiunto

(a prezzi base e correnti), che ne imputa all'industria il 30,5% (anno 2018), contro una media italiana che si ferma invece al 23,9%. Poche regioni hanno valori più elevati, si tratta del Veneto (31,4%), dell'Emilia-Romagna (31,7%) e della Basilicata (32,4%).

In coerenza con il processo di terziarizzazione dell'economia comune ai paesi più avanzati il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto anche nelle Marche proviene tuttavia dal settore dei servizi, con il 67,6%, mentre all'agricoltura residua appena l'1,8%. Il confronto con la media italiana è reso evidente nel grafico seguente.

### **Distribuzione del valore aggiunto a prezzi correnti delle Marche e dell'Italia - 2018**



Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi e statistica, Camera di Commercio delle Marche

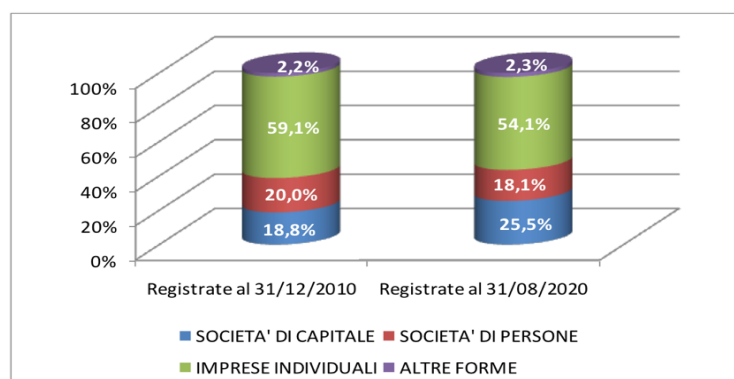
Sulla base degli ultimi dati disponibili (aggiornati al 31 agosto 2020) il tessuto imprenditoriale marchigiano conta 167.232 imprese registrate, delle quali le attive sono 146.159.

Tra gennaio e agosto dell'anno in corso le iscrizioni sono state 4.643 a fronte delle quali le cessazioni d'impresa (non effettuate d'ufficio), risultano essere 5.475; il saldo risulta quindi negativo per 832 unità, cui corrisponde un tasso pari a -0,49%, non dissimile da quello dell'analogo periodo del 2019 (-0,52%). I dati nazionali sono migliori, rispettivamente +0,08% per i primi otto mesi del 2020 e +0,26% per il medesimo periodo del 2019. La complessa situazione economica attuale, segnata dalla pandemia Covid-19 e dagli effetti dei successivi provvedimenti di contenimento, è caratterizzata da una dinamica in ingresso e in uscita dal tessuto imprenditoriale regionale attenuata rispetto a quella dell'analogo periodo del 2019 (-26,4% per le iscrizioni e - 23,9% per le cessazioni nette), a livello nazionale le contrazioni appaiono meno incisive, rispettivamente - 21,0% e -17,6%.

Essa si iscrive tuttavia in un processo di medio-lungo periodo le cui direttrici, a livello locale, sono già individuabili in un ridimensionamento numerico del tessuto imprenditoriale, cui si aggiunge un trend chiaramente declinante dei flussi annuali di iscrizioni, accompagnato da quello tendenzialmente decrescente, seppur fluttuante, delle cessazioni nette, con la prevalenza di saldi annuali negativi nella maggior parte delle annualità. Nel complesso del periodo di quasi 10 anni (tra la fine del 2010 e il mese di agosto 2020), tuttavia, ad incidere in misura prevalente sulla diminuzione delle imprese registrate sono state soprattutto le cancellazioni d'ufficio, piuttosto che i saldi tra iscrizioni e cessazioni nette cumulati.

Il tessuto imprenditoriale della regione oltre ad essersi progressivamente ridimensionato numericamente ha anche modificato la propria composizione per tipologia giuridica, con un accrescimento del peso delle società di capitale a discapito delle società di persone e delle imprese individuali. Resta sostanzialmente stabile la quota delle altre forme giuridiche (dal 2,2% al 2,3%), categoria eterogenea che comprende cooperative, consorzi e altre forme.

### Distribuzione per forma giuridica delle imprese delle Marche



Fonte: Infocamere-Unioncamere

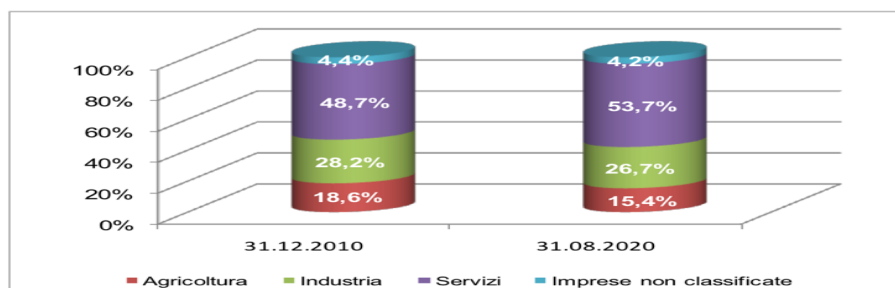
Elaborazione: Ufficio Studi e statistica, Camera di Commercio delle Marche

Attualmente le società di capitale sono oltre 42 mila e cinquecento e incidono per il 25,5% del totale, vale a dire 6,7 punti percentuali in più rispetto alla fine del 2010; le società di persone sono circa 30.200, e scendono dal 20% all'odierno 18,1%, mentre le imprese individuali, che mantengono saldamente il primato di tipologia d'impresa più diffusa con oltre 90 mila e 500 unità, costituiscono il 54,1% del totale delle imprese, e hanno perso circa 5 punti percentuali nell'arco di quasi 10 anni. Si osserva che l'incremento numerico delle società di capitale si

deve in misura consistente alla diffusione di nuove forme imprenditoriali, quali le società a responsabilità limitata semplificata, che in base agli ultimi dati sono oltre sei mila e ottocento.

Anche sotto il profilo del macro-settore di attività il tessuto imprenditoriale marchigiano fa rilevare un processo di trasformazione di medio-lungo periodo. Solamente il terziario riscontra infatti un accresciuto numero di imprese (da 86.512 a 89.870), sebbene gli anni più recenti mostrino un'inversione di tendenza; prosegue invece il trend discendente del settore primario (da 33.036 a 25.724) e, in misura meno veloce, quello del settore industriale, inteso in senso lato (da 50.071 a 44.633).

### **Distribuzione delle imprese delle Marche per macro-settori di attività economica**



Fonte: Infocamere-Unioncamere

Elaborazione: Ufficio Studi e statistica, Camera di Commercio delle Marche

La distribuzione relativa delle imprese indica che nelle Marche il settore primario aggrega il 15,4% delle imprese totali (erano il 18,6% a fine 2010), mentre l'industria, intesa in senso lato, scende al 26,7% (era il 28,2%). Il settore dei

servizi raduna oltre la metà delle imprese, il 53,7% a fronte del 48,7% di fine 2010.

Nell'ambito del terziario si riscontrano generalmente andamenti espansivi del numero delle imprese, con poche eccezioni, tra le quali sono degne di nota, in termini di numeri assoluti, quelle del commercio, sia all'ingrosso, sia al dettaglio, e del trasporto terrestre e mediante condotte. I servizi con i maggiori incrementi numerici di imprese tra il 2010 e l'agosto 2020 sono invece i servizi di ristorazione, le attività immobiliari, le attività di supporto per le funzioni d'ufficio, le attività di servizi per edifici e paesaggio, le attività di direzione aziendale e consulenza gestionale, gli altri servizi alla persona, le altre attività professionali, scientifiche e tecniche, le attività sportive, di intrattenimento e divertimento, le attività di produzione software e consulenza informatica, le attività dei servizi di informazione, i servizi di alloggio, l'assistenza sanitaria, l'istruzione e le attività dei servizi finanziari.

Nell'industria, invece, nell'ambito di una complessiva contrazione, risulta accresciuto il numero delle imprese attive nelle public utilities, mentre nel manifatturiero gli incrementi sono circoscritti alle imprese dell'industria alimentare (e bevande), della chimica, farmaceutica, gomma e materie plastiche, nonché soprattutto alle attività di riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature.

La struttura dimensionale delle imprese si conferma essere in larghissima misura costituita dalle imprese di piccola dimensione: si consideri che, prendendo in esame solamente le imprese marchigiane con dato degli addetti proveniente dagli incroci con gli archivi dell'INPS aggiornati (quasi 106 mila imprese rispetto alle circa 167 mila totali) emerge che quelle con meno di dieci addetti rappresentano il 92,4% del totale.

#### *2.2.4 Le esportazioni*

Il 2019 si è chiuso per le Marche con un valore di esportazioni di 12.129,2 milioni di euro, che seppure molto vicino a quello del 2007 (12.458,3 milioni di euro), resta comunque ancora inferiore. Il valore dell'anno precedente la crisi del 2008-2009, infatti, era stato solo temporaneamente recuperato nel 2014, per poi di nuovo scendere su valori più contenuti. L'Italia, al contrario, ha raggiunto e superato i propri livelli di esportazione pre-crisi piuttosto rapidamente, e comunque stabilmente, proseguendo poi lungo un sentiero di crescita del valore nominale delle sue esportazioni.

Tuttavia, il 2007 è stato senza dubbio un anno particolarmente favorevole per le esportazioni delle Marche (+7,8%), seguito peraltro ad un anno di vero e proprio boom dell'export. Il 2006, infatti, aveva già fatto registrare un incremento del 21,3% per la regione (il doppio dell'incremento nazionale), legato strettamente all'esplosione delle esportazioni di prodotti farmaceutici, che nel 2006 sono triplicati in valore rispetto al 2005, arrivando a costituire da soli il 12,3% delle



esportazioni della regione. Ciò induce a valutare con prudenza l'andamento delle esportazioni marchigiane rispetto al 2007.

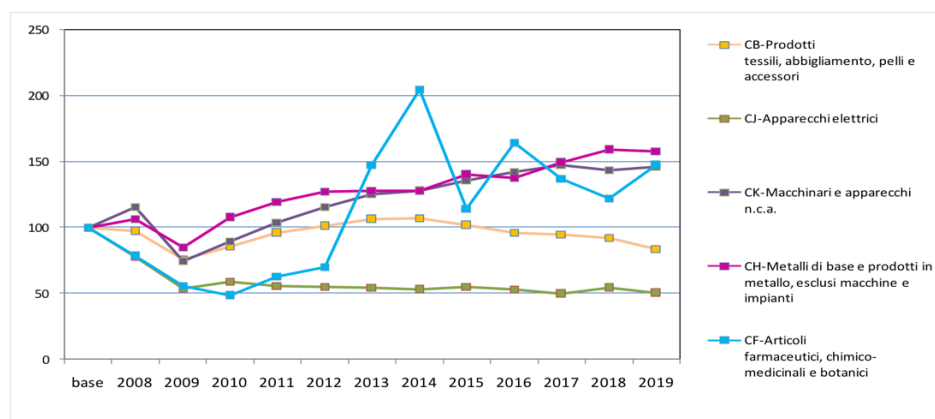
Il confronto con la crisi economica e con il processo di globalizzazione del commercio internazionale ha prodotto importanti ripercussioni anche sulla struttura, oltre che sui livelli, delle esportazioni delle Marche.

I prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori, restano, come già prima della crisi, il settore di maggior rilevanza della regione in termini di valori assoluti esportati, con 2.181 milioni di euro nel 2019. Tuttavia, dopo aver pienamente recuperato i valori di picco del biennio 2006-2007 (2,7-2,6 miliardi di euro) nell'intero quadriennio 2012-2015, e dopo aver toccato un nuovo punto di massimo nel 2014 (2.786,2 milioni di euro), gli anni seguenti per tali prodotti sono stati segnati da una tendenza di progressiva contrazione. Nel 2019 essi costituiscono circa il 18% delle esportazioni marchigiane (la quota era del 23,3% nella media del triennio 2005- 2007).

Ben più consistente è la perdita degli apparecchi elettrici, che nella media 2005-2007 con 2,3 miliardi di euro all'anno erano il secondo settore d'esportazione marchigiano. Dopo il 2008, anno in cui sono scesi a 1,8 miliardi di euro, non hanno più raggiunto quota 2 miliardi, oscillando tra i 1.100-1.300 milioni di euro. La loro quota sulle esportazioni marchigiane è così passata dal 20,6% della media 2005-2007 al 9,5% del 2019 e seppur con un andamento oscillante, hanno perso, purtroppo stabilmente, una quota molto rilevante delle esportazioni.

## Andamento delle esportazioni dei principali settori economici delle Marche

Indici con base 100 = media del triennio 2005-2007



Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi e statistica, Camera di Commercio delle Marche

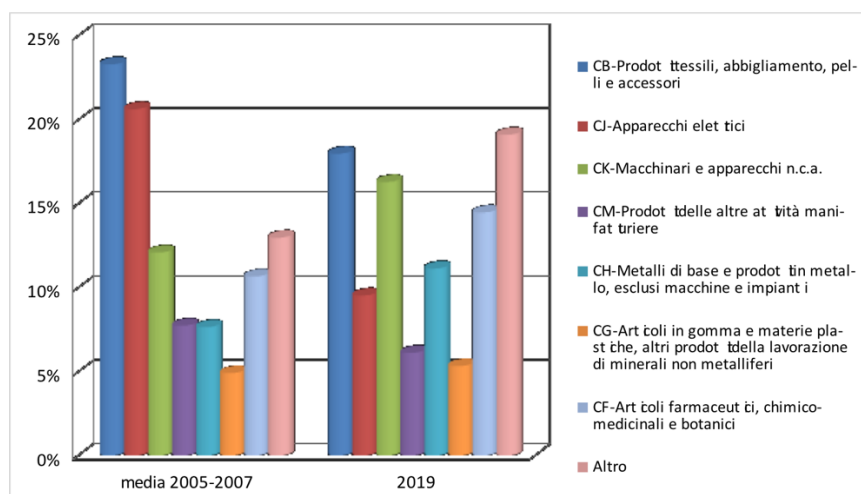
Diverso appare il sentiero percorso da macchinari e apparecchi n.c.a., che dopo il 2009 (anno in cui il valore del loro export era sceso a circa un miliardo di euro dagli oltre 1,3 di media del triennio 2005-2007), con una tendenza orientata costantemente in senso crescente, si sono attestati stabilmente sopra quota 1,9 miliardi di euro nel periodo 2016-2019. La loro incidenza sulle esportazioni regionali passa così dal 12,1% (media 2005- 2007) al 16,3% del 2019.

Molto peculiare è l'andamento degli articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici. Proprio negli anni precedenti la crisi sono esplose le esportazioni marchigiane di tali prodotti che nel 2006 sono più che triplicate in valore rispetto al 2005 incidendo fortemente nella crescita notevolissima delle esportazioni marchigiane totali (+21,3%). Dopo il 2010, il loro valore di export ha ripreso a crescere; tale crescita si è fatta impetuosa in particolare nel biennio 2013-2014,

anno quest'ultimo in cui hanno raggiunto il valore di 2.446,1 milioni di euro, per poi ridiscendere con notevoli oscillazioni ma restando sempre notevolmente superiori alla soglia del miliardo di euro. Nel 2019 le esportazioni di tali prodotti sono state pari a 1.756,1 milioni di euro, in rialzo rispetto al valore del 2018 di quasi 300 milioni di euro. Tale settore è caratterizzato da ampie fluttuazioni, legate a specifiche e peculiari dinamiche di realtà produttive presenti sul territorio marchigiano riconducibili a imprese multinazionali. Nel 2019 esso incide per il 14,5% delle esportazioni regionali (contro il 10,7% di media del triennio 2005-2007).

Un ulteriore settore si colloca anche nel 2019 al di sopra della soglia del miliardo di euro di esportazioni, si tratta dei metalli di base e prodotti in metallo (esclusi impianti e macchine). Il suo andamento nel periodo considerato è assimilabile a quello dei macchinari e apparecchi nca. Come questi ultimi dopo il 2009 ha goduto di una fase orientata in linea generale ad una progressiva crescita, attestandosi nel 2019 al valore di 1.351,3 milioni di euro. Anche nel loro caso la quota risulta nel 2019 ben più consistente rispetto a quella della media 2005-2007 (11,1% contro 7,7%).

**Esportazioni dei principali settori economici delle Marche, incidenza sul totale**



Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi e statistica, Camera di Commercio delle Marche

Questi cinque settori rappresentano, complessivamente considerati sulla base dei dati delle esportazioni del 2019, il 69,4% delle esportazioni marchigiane, rivestendo quindi grande importanza per l'intera economia regionale. Pare opportuno, tuttavia, menzionare altri due comparti: quello dei prodotti delle altre attività manifatturiere e quello degli articoli in gomma e materia plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi.

Il primo, un comparto eterogeneo che comprende come voce prevalente i mobili, ma anche giocattoli, strumenti musicali e altro ancora, ha fatto riscontrare una stabile perdita dei livelli di esportazione, sebbene meno incisiva, in termini relativi, di quella che ha contraddistinto gli apparecchi elettrici. Nel 2019 vale 742,3 milioni di euro. Il secondo, invece, superati gli anni della crisi, ha avuto un trend crescente che lo ha portato negli ultimi anni stabilmente oltre i 600 milioni di euro di vendite all'estero.

### *2.2.5. Le specializzazioni territoriali*

L'esame delle esportazioni del 2019, sotto la doppia lente dei settori economici e del dettaglio provinciale, conferma il quadro della localizzazione territoriale delle maggiori specializzazioni produttive marchigiane, limitata in questa sede alle produzioni che hanno fatto rilevare i valori di esportazione al di sopra del miliardo di euro.

I prodotti tessili, abbigliamento pelli e accessori marchigiani si dirigono all'estero a partire in primo luogo dalla provincia di Fermo (39,1%) e quindi da quella di Macerata (27,3%). Per la provincia di Fermo, inoltre, tali produzioni hanno costituito il 77,2% delle esportazioni provinciali del 2019, mentre per la provincia di Macerata si arriva ad "appena" il 35% del totale territoriale.

La provincia di Ascoli Piceno, dal canto suo, indirizza all'estero essenzialmente articoli farmaceutici, chimico- medicinali e botanici: essi costituiscono il 95,1% di tali esportazioni dirette all'estero dalle Marche, e rappresentano al tempo stesso ben il 65,7% del totale piceno.

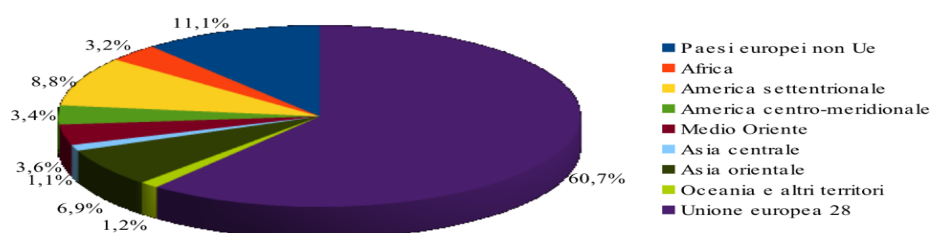
Le esportazioni meccaniche marchigiane partono invece dalle province di Ancona (47,2%) e di Pesaro e Urbino (37,4%), così come quelle del settore strettamente connesso dei metalli di base e prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti), per i quali la quota dorica è del 32% e quella pesarese del 55,1%. La provincia di Ancona, inoltre, esporta ben il 67% degli apparecchi elettrici regionali, mentre i prodotti delle altre attività manifatturiere sono prevalentemente di origine pesarese

(42,3%). In entrambe queste due province nessun settore, singolarmente considerato, supera la quota del 30% rispetto al totale provinciale.

### 2.2.6 I mercati

Le esportazioni marchigiane confermano da molti anni di avere come mercato di sbocco privilegiato, e per così dire naturale, il Vecchio Continente. I paesi europei, infatti, complessivamente considerati, nel 2019 hanno assorbito il 71,8% delle esportazioni regionali. Tuttavia, negli ultimi anni tale quota si è in parte ridimensionata, basti pensare che si aggirava attorno all'80% nel triennio 2005-2007, e al 77% in quello successivo. Ad accrescere le proprie quote relative sono state in particolare l'America settentrionale e l'Asia Orientale, mercati rilevanti anche sotto il profilo dei rispettivi valori assoluti.

#### Esportazioni delle Marche per area geografica di destinazione - anno 2019



Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi e statistica, Camera di Commercio delle Marche

Tornando all'Europa, la UE a 28 paesi resta prioritaria; negli ultimi anni le

esportazioni verso l'area hanno oscillato attorno ai 7 miliardi di euro, per una

quota di circa il 60% sulle esportazioni regionali. I paesi europei extra UE hanno

assorbito all'incirca 1,4 miliardi di euro l'anno nello stesso periodo per una quota del'11-12%.

Considerando esclusivamente le esportazioni di prodotti manifatturieri, Germania e Francia sono i principali partner economici delle Marche; entrambi negli ultimi anni hanno costantemente superato la soglia del miliardo di esportazioni (prevalentemente per acquisto di prodotti del sistema moda, metalli di base e prodotti in metallo, prodotti meccanici, apparecchi elettrici). Piuttosto diverso è il caso del Belgio, paese verso il quale le esportazioni sono molto consistenti, ma anche ampiamente fluttuanti, con un andamento temporale strettamente connesso a quello degli articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici, che ne costituiscono una parte relevantissima. Gli Stati Uniti e la Cina sono gli unici paesi extraeuropei presenti tra i primi dieci mercati di destinazione delle esportazioni regionali. Gli Stati Uniti sono particolarmente interessanti per il trend crescente degli ultimi anni (salvo la flessione del 2018); tornano di nuovo le principali produzioni marchigiane come esportazioni maggiormente rilevanti verso tale mercato: meccanica, farmaceutica, prodotti del sistema moda e metalli di base e prodotti in metallo.

Tra i primi dieci paesi, vale la pena di menzionare due note dolenti: il Regno Unito, verso il quale le esportazioni sono in tendenziale contrazione dal 2014 in poi, e la Russia, anch'essa caratterizzata da un trend sostanzialmente decrescente, seppure con andamento oscillante. Andamenti favorevoli si riscontrano invece per

le esportazioni verso la Spagna e la Svizzera, almeno fino al 2018. In crescita risulta anche il mercato cinese.

### *2.2.7 Le tendenze più recenti*

I dati provvisori diffusi dall'ISTAT per le esportazioni del primo semestre dell'anno in corso risentono degli effetti economici della pandemia Covid-19: le esportazioni italiane fanno rilevare una diminuzione rispetto al primo semestre del 2019 del 15,3%, analogamente a quasi tutte le regioni italiane anche le Marche osservano un decremento, che si attesta a 17,8%. Tra le province marchigiane, solamente quella di Ascoli Piceno fa rilevare un incremento rispetto al valore del periodo gennaio-giugno 2019, pari a +17,3%, trainato dal settore farmaceutico, settore che in regione risulta caratterizzato da una notevole volatilità.

L'andamento negativo marchigiano, a metà dell'anno in corso, è legato a diminuzioni generalizzate per quasi tutti i settori (fa eccezione, oltre alla farmaceutica, anche l'industria alimentare). Particolarmente pesanti per il risultato regionale complessivo sono i risultati sfavorevoli del sistema moda, dei mezzi di trasporto (si legga nautica e cantieristica) e della meccanica, oltre che degli apparecchi elettrici e dei metalli di base e prodotti in metallo.

Le esportazioni marchigiane fanno rilevare diminuzioni verso tutti i principali mercati di destinazione, unica eccezione il Belgio, paese verso il quale si dirigono dalle Marche principalmente produzioni farmaceutiche chimico-medicinali e botaniche.



Di particolare rilievo sono le contrazioni delle esportazioni relative alla Francia, scesa a 474,1 milioni di euro (-18,9% rispetto al primo semestre 2019), alla Spagna (210,9 milioni euro; -23,3%), al Regno Unito (177,2 milioni di euro; -30,8%) e alla Svizzera (99 milioni di euro; -43,0%). Per l'impatto sulla performance regionale complessiva, si segnalano anche i crolli dei valori diretti a Cipro e a Panama, imputabili alla nautica e cantieristica.

## 2.3 SITUAZIONE ECONOMICA DELLE MARCHE NEL 2020

### *2.3.1 Il quadro pre-crisi Covid-19.*

La pandemia di Covid-19, diffusasi in Italia dal febbraio 2020, ha colpito l'economia marchigiana quando era già in corso un rallentamento dell'attività. Secondo le stime di Prometeia, nel 2019 il PIL regionale, dopo un biennio di crescita, è risultato stazionario (in lieve incremento in Italia). Nell'industria la produzione è leggermente scesa, interrompendo una moderata fase espansiva in atto da un quinquennio; risultati peggiori sono stati ancora riportati dal comparto calzaturiero. L'indebolimento congiunturale e l'incertezza delle aspettative hanno negativamente condizionato l'accumulazione di capitale, frenando i nuovi investimenti. Al presentarsi dell'emergenza sanitaria era in crescita il settore delle costruzioni; l'accelerazione della ricostruzione post-sisma, ancora nella fase iniziale, fornirebbe un significativo impulso allo sviluppo del prodotto regionale. Nel 2019 il settore dei servizi ha nel complesso ristagnato, registrando però una

ripresa dei flussi turistici. La redditività e la liquidità delle imprese si sono mantenute su buoni livelli nel confronto storico e, assieme alla minore propensione a investire, hanno contenuto la domanda di credito delle imprese. Nel complesso, i prestiti bancari all'economia regionale sono lievemente diminuiti: il calo del credito alle imprese è stato solo in parte compensato dalla crescita dei prestiti alle famiglie. La qualità del credito è ulteriormente migliorata. Nel 2019 si è interrotta la fase espansiva dell'occupazione, risultata in lieve flessione in media d'anno. Nel settore privato vi è stata una stabilizzazione dei rapporti di lavoro dipendente, soprattutto per effetto delle numerose trasformazioni di contratti a termine in posizioni permanenti. In presenza di un'accresciuta partecipazione al mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione è tornato a salire, restando però inferiore alla media italiana.

### *2.3.2 La diffusione dell'epidemia di Covid-19.*

Dall'epicentro in Lombardia il contagio ha presto raggiunto altri territori, per effetto dei legami produttivi, commerciali e sociali. Nelle Marche ne risultò pesantemente colpita la provincia di Pesaro e Urbino; nel resto della regione il contagio si diffuse inizialmente con minore intensità. Dai primi casi registrati a fine febbraio, il numero di nuove infezioni è rapidamente cresciuto per raggiungere il picco nell'ultima decade di marzo. Al 31 maggio si erano registrati in totale 6.730 casi, con un'incidenza sulla popolazione più elevata della media nazionale. La dinamica della mortalità ha seguito quella delle infezioni con un

ritardo di pochi giorni. Nel complesso della regione il numero di decessi attribuiti a Covid-19 è stato pari a quasi mille unità, con un tasso di letalità superiore a quello medio nazionale. Come avvenuto nei paesi più colpiti dalla pandemia, il Governo italiano, al fine di limitare il contagio, ha adottato stringenti provvedimenti di distanziamento fisico e di limitazione della mobilità delle persone. Gli interventi, inizialmente circoscritti alle zone dei primi focolai, sono stati estesi a livello nazionale con una prima sospensione di attività il 9 marzo e la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali dal 26 marzo. Il graduale allentamento delle misure si è avviato il 4 maggio.

### *2.3.3 Il quadro macroeconomico.*

La diffusione della pandemia di Covid-19 e le misure adottate per farvi fronte hanno avuto pesanti ripercussioni sull'attività economica marchigiana nella prima parte del 2020. L'incidenza di addetti e valore aggiunto nei comparti la cui attività era stata sospesa a seguito dei provvedimenti governativi di marzo ha prodotto un risultato più elevato della media nazionale, per effetto dell'accentuata specializzazione regionale nell'industria e, all'interno di questa, nei comparti della moda, dei beni durevoli per la casa e della metalmeccanica, ambiti produttivi classificati dalla normativa come non essenziali. Considerando anche gli effetti di filiera e il ricorso al lavoro agile da casa, il blocco delle attività ha riguardato il 30% del valore aggiunto regionale.

#### *2.3.4 Le imprese.*

La domanda interna è risultata in forte calo nella prima metà del 2020; nel primo trimestre anche le vendite all'estero hanno registrato una forte diminuzione. Le informazioni tratte dall'indagine straordinaria realizzata dalla Banca d'Italia tra la metà di marzo e la metà di maggio suggeriscono che nelle Marche la caduta del fatturato industriale nel primo semestre del 2020 possa essere stata considerevole e superiore alla media italiana. Tra i comparti manifatturieri più colpiti vi sono le tradizionali specializzazioni della regione, quali il calzaturiero, afflitto da una crisi quasi decennale, e quello dei beni per la casa (elettrodomestici e mobili); l'alimentare e la chimica-farmaceutica, la cui attività non è stata sospesa, hanno invece conseguito risultati migliori. Nel terziario, risultano assai svantaggiate le attività che comportano l'aggregazione sociale e la circolazione delle persone, quali la ristorazione, i trasporti e il turismo. Nelle Marche l'attività turistica si concentra nella stagione estiva; nel confronto con l'Italia, l'impatto negativo della pandemia potrebbe essere attenuato dalla minore dipendenza dal turismo internazionale. Le imprese regionali hanno pianificato il ridimensionamento degli investimenti per l'anno in corso, a causa dell'incertezza che circonda l'evoluzione della pandemia e delle principali variabili economiche. Le aziende, peraltro, affrontano l'attuale congiuntura con una struttura finanziaria più solida rispetto alla vigilia della doppia recessione del 2008-2013. Nell'ultimo decennio, infatti, il grado di indebitamento è diminuito, le scadenze medie dei prestiti si sono

allungate e l'incidenza degli oneri finanziari sulla redditività operativa è scesa su livelli storicamente contenuti. L'elevato peso delle attività liquide nei bilanci delle imprese può aver concorso a fronteggiare il fabbisogno di liquidità emerso con la caduta dell'operatività; le condizioni finanziarie delle aziende saranno inoltre sostenute dalle misure governative per contenere i costi, facilitare l'accesso al credito e dilazionare il rimborso dei prestiti. Nel marzo 2020 il credito alle imprese regionali è tornato a crescere, sostenuto soprattutto dai finanziamenti concessi alle maggiori imprese dei comparti industriali sottoposti a sospensione.

#### *2.3.5 Il mercato del lavoro.*

Il mercato del lavoro marchigiano risulta particolarmente esposto agli effetti dell'emergenza sanitaria, in considerazione dell'elevata quota di occupati nei settori sospesi. Dai dati amministrativi delle comunicazioni obbligatorie risulta che tra il 23 febbraio e il 23 aprile del 2020 le attivazioni di nuovi rapporti di lavoro dipendente nel settore privato si sono più che dimezzate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si è fatto ampio ricorso agli ammortizzatori sociali, come le indennità di disoccupazione e la Cassa integrazione guadagni (CIG): nel solo mese di aprile le ore di CIG ordinaria autorizzate sono state quasi pari a quelle dei cinque anni precedenti. Al fine di ampliare la platea dei beneficiari rispetto agli strumenti ordinari, sono state attribuite risorse aggiuntive alla Cassa integrazione in deroga e sono state introdotte indennità per categorie meno

tutelate, come i lavoratori autonomi, che nelle Marche incidono più che nella media italiana.

### *2.3.6 Le famiglie.*

Le condizioni economico-finanziarie delle famiglie rimangono favorevoli. La ricchezza complessiva, sebbene inferiore al livello del 2008, supera di oltre 7 volte il reddito disponibile. Si è osservata una ricomposizione del portafoglio delle famiglie a favore di attività più liquide o diversificate; ciò potrebbe attenuare l'impatto negativo delle turbolenze registrate sui mercati finanziari all'insorgere dell'epidemia. Nel primo trimestre del 2020 la crescita dei finanziamenti alle famiglie marchigiane ha rallentato, in connessione con il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro, con il calo dei consumi e con il blocco delle transazioni immobiliari nelle fasi più acute dell'emergenza. Gli accessi alle moratorie governative e al Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa hanno fornito un sostegno alle condizioni finanziarie delle famiglie. La loro esposizione ai rischi finanziari resta contenuta: da un lato le condizioni di accesso al credito rimangono accomodanti, dall'altro vi è stata una significativa ricomposizione dell'indebitamento per l'acquisto di abitazioni verso mutui a tasso fisso, che mitigano il rischio di rialzo dei tassi d'interesse.

### *2.3.7 Il mercato del credito.*

Il crescente ricorso avvenuto negli ultimi anni alla tecnologia nell'interazione con la clientela ha facilitato lo svolgimento delle relazioni creditizie nella fase

emergenziale, quando l'operatività degli sportelli è stata rimodulata per assicurare il distanziamento fisico dei dipendenti e della clientela.

Nel primo trimestre del 2020 il credito al complesso dell'economia regionale è tornato lievemente a espandersi. Il tasso di deterioramento dei prestiti si è portato a fine 2019 su un livello storicamente basso, anche se resta leggermente più elevato nel confronto col Paese. L'incidenza dei crediti deteriorati nei bilanci bancari si è di molto ridotta nell'ultimo triennio: oltre ai minori flussi in ingresso, anche per un mutamento della composizione degli affidati verso imprese con bilanci più solidi, vi hanno contribuito le ingenti operazioni di cancellazione delle sofferenze dai bilanci bancari. Anche i tassi di copertura dei prestiti deteriorati e di quelli in sofferenza hanno raggiunto livelli molto elevati, permettendo agli intermediari bancari di affrontare la crisi in atto in condizioni rafforzate rispetto al passato.

### *2.3.8 La finanza pubblica decentrata.*

A partire dalla crisi dei debiti sovrani, le esigenze di consolidamento dei conti pubblici avevano limitato le possibilità di spesa degli enti territoriali, determinando un forte ridimensionamento soprattutto degli investimenti pubblici locali. Nel 2019 i margini di manovra sono tornati ad ampliarsi, grazie all'abolizione della regola del pareggio di bilancio, al ripristino della facoltà di disporre incrementi delle aliquote sui tributi propri e alla rimozione dei vincoli sul

turnover del personale. Anche la spesa per investimenti ha mostrato segnali di recupero.

La crisi legata al Covid-19 potrebbe determinare effetti significativi sui bilanci degli enti territoriali. A seguito della contrazione dell'attività economica sul territorio, le entrate potrebbero subire una diminuzione significativa; i recenti provvedimenti governativi mirano a contrastare tali effetti. Sul lato della spesa, la gran parte degli esborsi straordinari per fronteggiare la crisi, che hanno riguardato in larga misura il comparto sanitario, sono stati finora finanziati attraverso trasferimenti statali.

Gli enti territoriali della regione affrontano la crisi a partire da una situazione finanziaria nel complesso solida ed equilibrata. Il sistema sanitario regionale ha mostrato una buona capacità di tenuta di fronte alle sfide poste dall'emergenza, anche grazie all'incremento delle risorse tecniche e umane mobilitate nella fase acuta dell'emergenza. I Comuni, le cui entrate potrebbero subire un calo relativamente meno intenso rispetto a quello medio nazionale, possono inoltre fare affidamento sugli avanzi di bilancio accumulati in passato.

## CAPITOLO 3

### 3.1 IMPATTO DELLE SANZIONI RUSSE DAL 2013

L'Ucraina e la Russia sono molto più vicine alle Marche di quanto abbiamo pensato fino ad oggi. Se una pandemia mondiale ci ha fatto comprendere negli



ultimi due anni quanto il comportamento di ognuno di noi ha un peso per intere comunità, la guerra in Ucraina ci sta dimostrando non solo a quali livelli di follia è capace l'uomo, ma quanto l'economia rappresenti ormai un unico blocco mondiale.

Il sistema produttivo marchigiano sta già pagando un prezzo pesante in seguito all'embargo verso i russi deciso nel 2014, dopo l'annessione della Crimea; nel 2013, ultimo anno prima dell'avvento delle sanzioni, le esportazioni marchigiane verso la Russia ammontavano a 724,8 milioni di euro. Dopo sette anni, sono scese alla fine del 2020 a 273,8 milioni di euro, con un calo del 62,2%. Un conto molto più salato di quello pagato dall'export italiano, che ha perso 'solo' il 34,3%.

"L'economia marchigiana - affermano il presidente Cna Marche Paolo Silenzi e il segretario Otello Gregorini - è molto più esposta alle ricadute delle sanzioni alla Russia, rispetto al resto d'Italia, perché il sistema moda pesa per il 40,5% di tutto l'export verso il Paese di Putin e solo le calzature rappresentano il 33% di tutte le merci che mandiamo in Russia".

I distretti marchigiani "sono dunque i più esposti di fronte alle tensioni ed alle ripercussioni commerciali della guerra in corso. - ricorda Cna Marche - A soffrire è in particolare il distretto di Fermo. Grazie alla spinta delle calzature, infatti, il 7% dell'export locale è rivolto verso la Russia. Il quadruplo rispetto alla media nazionale, con diverse imprese che fanno proprio in Russia il 30% dei ricavi. Per loro il varo di nuove sanzioni, il loro inasprimento o addirittura il blocco degli

scambi commerciali con la Russia sarebbero un disastro e metterebbero a rischio l'intero distretto. Senza considerare le conseguenze del conflitto sul turismo russo verso l'Italia, che vede ogni anno una forte presenza sulle spiagge dell'Emilia-Romagna e delle Marche".

### 3.2 QUANTO COSTA LA GUERRA ALLE MARCHE?

L'invasione russa dell'Ucraina è ufficialmente iniziata il 24 febbraio 2022, segnando così una brusca escalation della crisi russo-ucraina in corso dal 2014, come citato nel paragrafo precedente. Si è corsi fin da subito ai ripari, visto che la situazione era peggiore di quanto si potesse prevedere, e non sono ovviamente mancati nell'immediato, anche se con molte perplessità e polemiche, aiuti agli aggrediti e sanzioni agli aggressori.

Sulla falsa riga di quanto detto nel capitolo precedente, le sanzioni hanno colpito il nostro Paese in maniera non del tutto omogenea, andando ad affossare una situazione già in crisi dal 2014; le Marche godono di una fortissima economia derivante dall'export verso la Russia, per un valore di 273,8 milioni di euro, e di 86,4 milioni di euro verso l'Ucraina, dove ovviamente la fanno da padrone le imprese che lavorano nel sistema moda, coinvolgendo i distretti del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, dove quest'ultimo è a rischio sopravvivenza. Per l'area marchigiana, i due mercati insieme rappresentando l'80% del fatturato; il sistema incide per il 40,5% di tutto l'export marchigiano verso la Russia, di cui

il 33% in calzature. Questo malgrado il fatto che le sanzioni del 2014 abbiano provocato una riduzione di oltre il 60% del valore delle esportazioni marchigiane verso la Russia. Per non andare poi ad elencare tutte le fiere e gli appuntamenti dedicati ai buyer e compratori russi, svoltisi nei mesi di Marzo e Aprile, ai quali ovviamente sono venute a mancare le partecipazioni, rendendo per giunta inutile lo sforzo di aprire le porte ai vaccinati con lo Sputnik. Tutta questa situazione potrebbe costare alle Marche una minore crescita dell'1,5% del Pil regionale, cioè circa 565 milioni di euro.

Il territorio della regione Marche subirà le conseguenze di questo evento in ragione dell'attuazione delle sanzioni relative alle esportazioni e attraverso l'incremento dei prezzi dei prodotti energetici. Le attività produttive localizzate sul territorio regionale delle Marche che hanno come mercato di sbocco quello russo pesano per circa il 3% del totale dei beni esportati, circa 280 milioni di euro. I principali comparti interessati riguardano, in pratica, tutti i settori produttivi marchigiani, come l'Agroalimentare, Tessile-Abbigliamento, Calzature e pelletteria, Mobili e prodotti di legno, Edilizia, Materiali per costruzioni, Elettrodomestici e Apparecchi elettrici, Meccanica, Argenteria, Gioielli, Strumenti musicali, Giocattoli.

A tale impatto è necessario aggiungere l'effetto negativo che l'incremento dei prezzi dei prodotti energetici determinerà sulle attività produttive e sulle scelte di consumo delle famiglie. Da un lato, l'incremento del prezzo dei prodotti

energetici contribuirà ad accrescere i costi di produzione, inducendo pertanto una perdita di competitività dei prodotti locali che potrebbe indurre molte imprese a stoppare, seppur temporaneamente, i processi produttivi perché non più convenienti. Dall'altro, l'aumento dei prezzi dei prodotti energetici condurrà ad un incremento dei costi dell'energia per le famiglie, la spesa energetica, incidendo pertanto sulle decisioni e sulla combinazione dei consumi delle Famiglie, innescando dei meccanismi noti di contrazione di alcuni tipi di spesa.

#### CONCLUSIONE: PATH DEPENDENCE FATTORE LOCK-IN PER LE MARCHE?

Giunti alla terminazione di questo elaborato, lo scenario che ci si palesa dinanzi non è dei più rasserenanti: i due fenomeni di portata mondiale che hanno investito e stanno investendo il nostro pianeta non erano sicuramente di facile previsione e di semplice contenimento nel momento del loro manifestarsi. È però al contempo lampante lo stato di profonda difficoltà e stagnazione nel quale l'economia marchigiana si ritrova quest'oggi a riporre le sue basi.

Specialmente nei paragrafi del primo capitolo, quando si trattava la tematica della Path Dependence contestualizzandola al caso delle Marche, si è stati in grado di interpretare la narrazione dello sviluppo marchigiano come *“una battaglia simbolica, una rioccupazione metaforica, dove la scoperta di massa del sé e della*

*sua soggettività, mutando la geografia delle diseguaglianze, ha portato al centro nuovi soggetti sociali, spodestandone altri”.* (F. Orazi, 2021)

Industria e mercato hanno conseguito due obiettivi nel trasformare da rurali a industriali le comunità locali del Centro Italia. L'industrializzazione ha istituzionalizzato la massificazione del lavoro: il metal-mezzadro rappresenta la transizione rapida che educerà i lavoratori a *routine* di produzione, valori etico-morali, stili di vita, modi dell'abitare e modelli da imitare nuovi e in parte opposti a quelli della tradizione. Il mercato ha invece costruito la sua cultura massificando il consumo e alimentando una domanda di beni che imporrà nuovi stili di vita e nuove identità.

Nel corso della storia, come evidenzia più volte il professor. Orazi nel suo articolo, si manifestano eventi di rottura che indurranno trasformazioni repentine, atte a modificare preferenze e priorità individuali e alleanze tra gruppi di interesse e reti sociali. Quello che rimarrà di 'antico-attivo' saranno i vari habitus distribuiti nei nuovi campi sociali, saranno come 'eredità' della tradizione che andranno ad impattare sulle emergenti culture del consumo e del desiderio. Nello stesso tempo, saranno però dalle stesse frantumate e riassemblate in innovative forme del costume. Il figlio del ricco imprenditore di prima generazione che gira in Ferrari e fa il *viveur* di provincia, o dell'operaio che, scolarizzato, rompe con l'etica produttivistica tradizionale, rappresentano l'altra faccia di una violenta lotta simbolica con cui estetiche, etiche e psicologie del mercato si sono imposte nel

passaggio di due generazioni. Queste dinamiche nel caso marchigiano sono state solo in parte l'annuncio di una cultura dell'innovazione. Nello scenario globale, il modello marchigiano di sviluppo si è consolidato infatti sotto la soglia dell'innovazione produttiva e culturale. Esso ha sfruttato prevalentemente fattori tradizionali: disponibilità di manodopera a basso costo e il formarsi di un tessuto imprenditoriale in bilico tra appartenenza localistica e azione sui mercati aperti.

*“Tale difficoltà a cavalcare da protagonisti l'innovazione è oggi un limite rilevante del locale modello di sviluppo. La smaterializzazione dei territori, dei legami comunitari e dei processi economici globali in corso ridefinisce il senso del luogo, scombuscolando la materialità e il simbolismo di una società locale periferica a cui l'industrializzazione aveva fornito un'identità apparentemente solida. In altre parole, solo una ristretta élite industriale regionale ha resistito alla trasformazione tecnologica e organizzativa del capitalismo moderno. La marginalità innovativa delle filiere di piccole imprese e il localismo logoro del 'piccolo e bello', non hanno colto la grande trasformazione in atto basata sul sapere e sulla valorizzazione immateriale dei processi economici, mostrando più la complessità della relazione tra tradizione e innovazione che la sua presunta 'linearità virtuosa'”. (F. Orazi, 2021)*

Che sia racchiusa in ciò la soluzione alle ormai decennali difficoltà delle Marche?

Che sia giunto il momento di rompere nuovamente con schemi ormai arcaici e

retrogradi, per iniziare a gettare le basi per la costruzione di quella che sarà una nuova Path Dependence?

## RIFERIMENTI

UFFICIO STUDI E STATISTICA, CAMERA DI COMMERCIO DELLE MARCHE,

*Il quadro economico delle Marche 2019*

ISTAT-ICE (2020), *Economia Marche (2015-2019)*. ISTAT

BANCA D'ITALIA EUROSISTEMA, ECONOMIE REGIONALI,

*L'economia delle Marche, Luglio 2020*

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, *Covid-19; Marche*. (2020)

IL SOLE 24 ORE, Studio Banca d'Italia, *Il Covid riporta l'economia delle Marche a 10 anni fa*

REDAZIONE ANSA.it, MARCHE, *Ucraina: Cna Marche, da 2013 export verso Russia -63%*

CNA MARCHE 2022, *Guerra in Ucraina e sanzioni alla Russia, il distretto calzaturiero a rischio sopravvivenza*

CRONACHE MACERATESI.it, ECONOMIA, *Quanto costa la guerra alle Marche?*

BRIAN W. ARTHUR, *Increasing returns and Path Dependence in the Economy (1994)*

PAUL A. DAVID, *Path Dependence – A foundational concept. For Historical social science*

ROBERT D. PUTNAM, *La tradizione civica nelle regioni italiane (1993)*

LA CRITICA SOCIOLOGICA, FRANCESCO ORAZI, *Soggettività, pratiche sociali ed eventi di rottura nello sviluppo locale: il caso marchigiano*

APPENDICE

\* IMPATTO DELLE SANZIONI RUSSE SULLE VARIE COMPONENTI

ECONOMICHE DELLE MARCHE

<b>Industrie</b>	<b>Var %</b>
Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori	<b>-2.1</b>
Fabbricazione di apparecchi elettrici	<b>-1.8</b>
Fabbricazione di macchinari ed apparecchi n.c.a.	<b>-1.5</b>
Altre attività manifatturiere, riparazione ed installazione di macchine	<b>-1.1</b>
Fabbricazione di computer, apparecchi elettronici e ottici	<b>-0.9</b>
Attività immobiliari	<b>-0.8</b>
Altre attività di servizi	<b>-0.7</b>
Servizi di alloggio e ristorazione	<b>-0.7</b>
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	<b>-0.7</b>
Fabbricazione di mezzi di trasporto	<b>-0.7</b>
<i>(variazione percentuale rispetto al benchmark)</i>	

<b>Componenti macroeconomiche</b>	<b>Var %</b>
PIL reale	<b>-1,5</b>
Consumi delle Famiglie	<b>-0,9</b>
Investimenti lordi	<b>-0,9</b>
Esportazioni verso Resto d'Italia	<b>-1,6</b>
Esportazioni verso Resto del mondo	<b>-2,6</b>
Importazioni verso Resto d'Italia	<b>-0,9</b>
Importazioni verso Resto del mondo	<b>-2,2</b>
<i>(variazione percentuale rispetto al benchmark)</i>	